

## Napoleone e l'Isola d'Elba

*Come la personalità di un uomo può condizionare lo sviluppo di un territorio*

Università di Pisa, Scuola di Ingegneria, Destec  
CdLM in Ingegneria Edile - Architettura, A.A. 2014/2015,  
Insegnamento di Sociologia urbana, Docente: R. Cecchetti,  
Allieva: Costanza Luppoli 478464

## **Sommario**

L'Elba sotto i Francesi .....	3
Dalla Repubblica al Principato.....	4
La città di Napoleone.....	5
Personalità e intenzioni dell' Imperatore.....	7
Provvedimenti .....	9
Economia .....	9
Industria.....	11
Polizia.....	11
Igiene .....	12
Acqua e acquedotti.....	13
Difesa .....	14
Opere Pubbliche .....	15
Viabilità .....	16
La Fuga .....	18
Bibliografia.....	19

## **L'Elba sotto i Francesi**

Durante il 1700 l' Isola d' Elba fu oggetto di contesa tra Spagnoli, Inglesi, Francesi, Granducato di Toscana e Principato di Piombino. Nel 1799 Portoferraio venne espugnata dai Francesi e nello stesso anno si procedette con il primo tentativo occupazione di tutta l'isola, il quale però si rivelò disastroso e si concluse con la firma della resa. Ne seguì la reintegrazione dell'amministrazione granducale.

Nel 1801, con la pace di Luneville, le frontiere vennero nuovamente rimesse in discussione, la creazione del Regno d'Etruria permise ai Francesi di tornare in Toscana. Il valore strategico di un punto d'appoggio sull'Elba per la flotta francese e il costante pericolo che questa fosse occupata dagli Inglesi, non aveva potuto farli recedere dall' assalire l' Isola. Così le truppe francesi, provenienti dalla Corsica occuparono Porto Azzurro per poi dirigersi verso Portoferraio. I Francesi chiesero la resa della città che però non venne accolta, ne seguì una serie di scontri che si conclusero con la conquista di Portoferraio da parte dei Francesi a seguito della pace di Amiens.

Riunita al territorio della Repubblica francese, l'Isola entrerà a far parte del Dipartimento del Mediterraneo.

L'Elba fu travolta da un vortice di cambiamenti quali non aveva mai visti in quattrocento anni. L'imposizione di tasse e balzelli e la partenza di centinaia di giovani, che andarono ad ingrossare le file delle armate napoleoniche, ebbero conseguenze disastrose per l'economia dell'isola, a cui poi si aggiungerà nel 1806 il blocco con il quale si imponeva il monopolio francese dei commerci con l' Europa. Vi fu la creazione di un catasto organizzato su basi più moderne, l'introduzione del Codice Napoleonico, dell' imposta diretta determinata sui redditi immobiliari, del servizio medico e della riforma dell' istruzione che diventerà pubblica e gratuita. Furono queste riforme che contribuirono a gettare le basi per lo stato moderno.

Seguirono un' altra serie di innovazioni come il divorzio, i matrimoni civili, la persecuzione dei sacerdoti ribelli al giuramento di fedeltà al governo francese, queste però trovarono delle ostilità soprattutto nelle campagne.

All' Elba si arrivò ad un compromesso: le leggi francesi poterono essere modificate secondo le usanze locali nei limiti del possibile e i porti furono esentati dal diritto di dogana.

Fu nominato un Commissario Generale per l' Elba e le isole dipendenti e si crearono 6 comuni: Portoferraio, Capoliveri, Rio Elba, Marciana, San Piero e Longone, i quali poterono mandare un loro rappresentante al Corpo Legislativo di Parigi.

La scuola primaria fu a carico della municipalità, mentre l' insegnamento secondario poté essere tenuto previa autorizzazione governativa anche da privati. Ogni anno dieci giovani scelti fra i più meritevoli oppure i figli di funzionari pubblici, furono inviati a studiare nei licei francesi. I religiosi poterono continuare ad insegnare e i programmi vennero controllati dalla diocesi d' Ajaccio.

Le comunicazioni col continente furono incrementate e i servizi postali resi più efficienti, si era pensato di realizzare anche un grande sistema di estrazione e lavorazione del ferro articolato in centri situati sulle sponde del Mediterraneo, dall'Italia alla Francia.

A Portoferraio la dominazione francese significò anche la ripresa dei lavori alle fortificazioni secondo criteri più moderni che prevedevano una cintura difensiva costituita dal forte Saint Cloud, dal forte Saint Hilaire (forte inglese) e del piccolo forte posto sul Monte Albero.

Nel frattempo in Europa Napoleone venne sconfitto a Lipsia, dopo la sua ritirata il 31 di marzo le forze coalizzate entrarono a Parigi. In forza del trattato di Fontainebleau, Napoleone fu costretto ad abdicare e gli venne attribuito il possesso dell'isola d'Elba con un appannaggio di due milioni di franchi.

## **Dalla Repubblica al Principato**

All'epoca il governatore dell'Isola era il generale Dalesme, la guarnigione era composta da meno di 500 soldati effettivi, la miniera di Rio era ferma da mesi per l'impossibilità di trasportare il minerale fuori dal paese, il ritorno dei pochi reduci elbani dalle guerre napoleoniche e lo sbandamento tra i militari delle guarnigioni causato dal clima di incertezza creatosi dopo la sconfitta e l'abdicazione di Napoleone, fomentavano sentimenti di ostilità contro i francesi. Il popolo elbano era inoltre diviso in varie fazioni tra le quali anche quella Borbonica.

*Nell'aprile arrivò un dispaccio: "Il Ministro della guerra Dupont al Signor Generale Dalesme comandante dell'isola dell'Elba. Vi prevengo signore che gli avvenimenti sopraggiunti nel governo francese sono stati la conseguenza dell'abdicazione di Napoleone Bonaparte per l'avanti Imperatore dei Francesi, al quale voi consegnerete la piazza di Portoferraio al momento del suo sbarco in quest'isola, (firmato Dupont)"*

Dalesme preoccupato per la reazione degli elbani, intimò la consegna di tutte le armi.

*Ne seguirono alcuni bandi per rassicurare gli abitanti, uno di questi recitava "L'Augusto nostro Sovrano l'Imperatore Napoleone è giunto fra noi. Date pur libero corso a quella gioia che inondar deve le anime vostre: i nostri voti sono compiuti, e la felicità dell'isola è assicurata. Udite le prime memorabili parole che egli ha degnato indirizzare a tutti voi, parlano ai Funzionari che vi rappresentano - Io vi sarò buon Padre, siatemi voi buoni figli - Queste resteranno impresse eternamente nei vostri cuori riconoscenti"*

Ma bastò la notizia dell'imminente arrivo del nuovo sovrano a mettere fine a tutte le lotte intestine degli Elbani ed a riunirli compatti sotto la bandiera bianca con la banda diagonale rossa e adorna delle api d'oro, simbolo del lavoro, che Napoleone diede all'isola.

L'entusiasmo dell'intera popolazione dell'Elba non ebbe limiti. Da ogni parte dell'isola la gente accorreva a Portoferraio, convergendo lungo la darsena e affollando la città come

prima non era mai avvenuto. Tutti volevano vedere da vicino l'uomo che aveva dominato l'intera Europa e assumeva ora il governo dell' Isola.

La popolazione elbana rimarrà affascinata dal nuovo sovrano e dal suo intenso attivismo; Napoleone si occupò di tutto: dai cani randagi all'igiene pubblica, alla costruzione di nuove strade che permettano il passaggio delle carrozze e non mancò mai di ricevere i sudditi nella sua casa.



Lo sbarco di Napoleone sull' Isola: L'imperatore accompagnato dal generale Bertrand, dal generale Drouot, dai commissari degli alleati Koller e Campbell, e dagli ufficiali della nave britannica, riceve le chiavi della città dal maire Traditi.

Fonte:[http://www.muochioselvaggio.org/FOTO\\_A8/napoleone%20all%27elba/consegna-delle-chiavi.jpg](http://www.muochioselvaggio.org/FOTO_A8/napoleone%20all%27elba/consegna-delle-chiavi.jpg)

## La città di Napoleone

Con il termine città ci si riferisce ai vari comuni dell' Isola e in maniera particolare a Portoferraio, capitale del principato, sede della residenza del sovrano.

La situazione dell' Isola, dei suoi paesi e dei suoi cittadini, nei primi anni dell' 800 appare molto particolare. In pochi anni, infatti, si assiste all' unificazione di tutto il territorio sotto un'unica potenza e al passaggio da una forma di governo repubblicana, ad una di tipo imperiale ed infine a quella di tipo principesco. Allo stesso tempo si passa dall'essere un territorio sperduto all'interno di un impero vastissimo a costituire l'identità tra regno e isola, ospitando addirittura lo stesso sovrano.

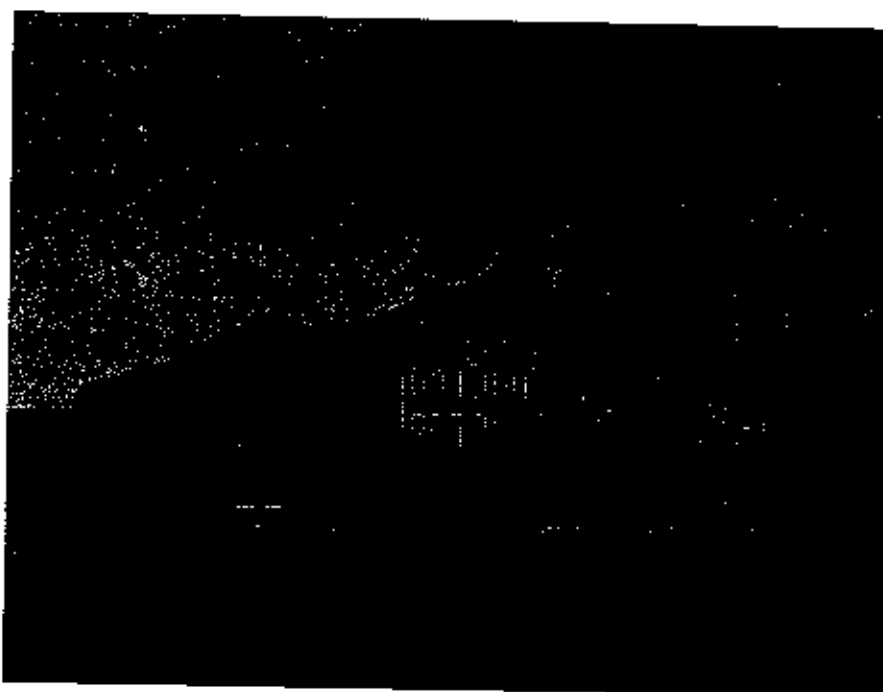
La nuova forma di governo fu imposta dall'alto, a seguito delle vicende europee. La popolazione accettò questo cambiamento favorevolmente, come si è già detto, molto

probabilmente a causa dell' illustre personaggio che si accingeva a prendere il comando: Napoleone fu il soggetto di un sentimento di benevolenza che perdurò durante tutti i 10 mesi di dominio e proseguì anche dopo la sua fuga.

La definizione di un potere centrale e della sua presenza diretta sul campo portarono ad un controllo attento e capillare del territorio e ad una conseguente definizione della politica di sviluppo.

Possiamo riscontrare nelle città dell' Isola delle caratteristiche proprie delle maggiori città dell'epoca ma anche delle caratteristiche che fanno ancora parte della passata tradizione.

L'istituzione di un codice di igiene per esempio, anticipa e fa concorrenza ai provvedimenti igienico-sanitari presi alla fine dell'800, ma anche il progetto, mai realizzato, di un complesso di altiforni, fa pensare allo sviluppo che si verificò a partire dalla rivoluzione industriale. Altri aspetti vanno invece a riprendere le caratteristiche della passata città barocca, come il mantenimento di apparati difensivi consistenti lungo tutta la costa specialmente a Portoferraio, ma anche la figura stessa del principe-imperatore, e la Villa dei Mulini palazzo del sovrano.



Villa dei Mulini: Dopo aver soggiornato nella sede del municipio, Napoleone si preoccupò di trovare una residenza più consona ai suoi bisogni. Tra i tanti edifici esaminati scelse come residenza la casa dei Mulini, una casetta fiancheggiata da due padiglioni situata in un bastione della cinta muraria fra il forte Stella e il forte del Falcone. Questa casetta, costruita nel 1724 dal granduca Giangastone fu modificata più volte e più volte cambiò proprietario. Quello che attirò il sovrano fu soprattutto l'ubicazione, da lì infatti si poteva avere una visione sia delle coste italiane sia della città sulla quale si assumeva una posizione dominante, ma anche i molteplici vantaggi che questo palazzo avrebbe offerto in caso di attacco.

Fonte: [https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Villa\\_Mulini#/media/File:Leo\\_von\\_Klenze\\_002.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Villa_Mulini#/media/File:Leo_von_Klenze_002.jpg)

Catalizzatore principale dello sviluppo della città è la figura di Napoleone stesso.

Questo non si impose come un sovrano dispotico, scostante e fautore solo dei propri interessi, i suoi progetti per l' Elba infatti sono finalizzati soprattutto al miglioramento della vita dei suoi abitanti.

Napoleone con la sua personalità, le sue idee, e la sua forza ha dato l'input necessario ad un rinnovo del territorio. Egli voleva fondere in una le varie popolazioni, eliminare gli odi e i dissensi, retaggio della varietà dei dominatori e delle gelosie paesane. Allacciare con una fitta rete di strade i vari paesi e svilupparne le attività, prendere in pugno per così dire, la piccola isola e farla immagine del suo genio unificatore.

In questo senso possiamo definire questo tipo di città come "La città di Napoleone".



Pianta della città di Portoferraio all'epoca Napoleonica

Fonte: [http://www.mucchioelva.org/EDTO\\_A8/napoleone%20all%27elba/Portoferraio.jpg](http://www.mucchioelva.org/EDTO_A8/napoleone%20all%27elba/Portoferraio.jpg)

## **Personalità e intenzioni dell' Imperatore**

L' Isola d' Elba Napoleone già la conosceva. Appena l'ebbe scelta e accettata come sua dimora, si fece mandare da Parigi le carte riguardanti questa minuscola particella del suo impero, si procurò libri che ne trattavano, volle leggere i documenti e le relazioni dei prefetti che l'avevano governata. Ecco perché nel primo ricevimento, che venne dato la sera stessa del suo arrivo nel Palazzo Municipale dei Sindaci Elbani, sbalordì tutti con la conoscenza piena ed esatta della storia, della topografia, delle rendite e dei bisogni dell'Elba.

Quando Napoleone giunse sul posto sembrò aver perduto la sua indole di guerriero e despota lasciando il posto ad un' anima nuova, meno caparbia, meno altera, più incline all'indulgenza, al compatimento. Anche le nature più superbe si piegano sotto le sventure, il dolore rende più miti, più benevoli e più concilianti.

Ma questo stordimento durò poco. Napoleone, con la sua natura composta da un misto di volontà e di orgoglio, presto si risvegliò, si riassettò e non si lasciò coinvolgere oltre modo dal presente ma si proiettò bramoso verso il futuro. Egli ritornò rapidamente ai disegni ambiziosi e alle speranze, guardando in faccia e sfidando il destino, non dichiarandosi mai vinto.

I suoi propositi per l' Elba erano benefici e grandiosi: dare all' Isola non solo l'unità politica ma anche quella morale.

Nessun paese elbano fu ignorato da Napoleone; di ognuno durante le sue ripetute visite, volle conoscere problemi e necessità formulando in seguito progetti ed alcune realizzazioni.

Il Sovrano si rivelò un formalista, un burocrate, creava infatti registri per ogni cosa, imbrattava pagine e fogli d'ogni grandezza e d'ogni qualità. Qualche volta si accorgeva egli stesso che cadeva nel ridicolo.

Napoleone andava così a portare sproporzionatamente, nella vita elbana, gli stessi criteri sociali e militari, gli stessi metodi organizzativi del suo passato di grandezza. Voleva nascondere a se stesso la verità tragica, e cioè che gli alleati gli avevano messo tra le mani per ironia un giocattolo: L'Elba regno evanescente di sogni e di chimere.

La sua vita era senza soste.

L'imperatore emanò decreti con i quali nominava perfino il becchino, tanto era pedantemente preveggenete. D'altra parte prescindendo dalla sua mania organizzativa doveva in qualche modo ingannare il tempo e se stesso, e doveva, quel che era più difficile, darla ad intrudere agli altri. Bisognava si mantenesse in allenamento in attesa dei giorni migliori se non voleva morir di noia.

Napoleone dunque, nel volgere di pochi giorni, completò l'ordinamento del Governo civile-politico-militare amministrativo e nominò tutte le cariche pubbliche. Per mancanza di uomini e di mezzi finanziari, e contro le sue abitudini di tollerare il cumulo delle cariche, furono incaricati quei pochi possibili personaggi che l'imperatore aveva a disposizione.

Conclusa questa fase l' Imperatore avviò una serie di provvedimenti volti a rinnovare l' Isola sotto ogni punto di vista.

Gli elbani assistevano stupiti, senza sapere la ragione di tutto questo affaccendarsi del loro nuovo Sovrano. Essi si domandavano che cosa potesse codificare e se non fosse per caso un sosia di quel Napoleone, terribile turbatore dell'ordine universale.



## Provvedimenti

L'Imperatore volle dare all'isola l'unità politica che gli ha fatto difetto; desiderava abolire i dissensi e le rivalità, triste eredità di un passato travagliato e precario. Volle portare la prosperità a una popolazione la cui cultura intellettuale e il benessere materiale erano quasi inesistenti. A questa opera di rigenerazione morale e sociale si dedicò con tanta passione. Creò, valorizzò, organizzò; lasciò dappertutto l'impronta del suo genio innovatore.

## Economia

All'arrivo di Napoleone nelle casse del Ricevitore generale a Portoferraio, si trovavano appena 3547 franchi, insufficienti non solo ai bisogni dei vari servizi pubblici, ma anche per pagare gli impiegati che da mesi attendevano lo stipendio.

Fu così che l'Imperatore l'8 maggio convocò l'Autorità Municipale e i Sindaci Elbani, e dopo un attento esame si stabilì che i sindaci invitassero i contribuenti morosi a mettersi in pari con le imposte. Si dispose inoltre che venissero sollecitati i vari ricevitori di registro e di navigazione, nonché il tesoriere degli invalidi, a chiudere i loro conti sino all'11 di aprile, data del trattato che conferiva a Napoleone la proprietà e la sovranità dell'Isola.

I conti e i vari registri furono messi prontamente in regola, non fu altresì facile far pagare le imposte arretrate ai contribuenti morosi.

La massa dei contribuenti inadempienti era costituita quasi esclusivamente da piccoli proprietari terrieri che producevano vino, a quel tempo risorsa principale dell'economia Elbana. Con le guerre di quegli anni, molto del vino prodotto era rimasto invenduto, mettendoli nella impossibilità assoluta di poter far fronte al pagamento delle imposte.



Moneta del Principato dell'Isola d'Elba: Su una faccia è rappresentato il ritratto di Napoleone sull'altra un'aquila reggente uno stemma con la bandiera dell'Isola. Su quest'ultima faccia troviamo la scritta "Ubicumque felix", il motto ufficiale del principato, il quale troviamo dipinto anche su una parete di una sala di Villa San Martino.

Fonte: <http://maxentius.lanmoneta.it/immagini/MedaglieGottoni/MedNapElba.jpg>

Fu quindi necessario concedere loro una proroga fino a fine Luglio, mese in cui si sperava che avessero venduto il prodotto e compiuto il loro dovere di cittadini. Superato il termine, Napoleone fu inesorabile.

Per queste e altre misure di ordine finanziario, l'Imperatore fu accusato d'avarizia. A confermare l'accusa si raccontano una serie di economie fatte in ogni settore: la vendita ai ferri vecchi di palle di cannone arrugginite, la soppressione della mensa degli ufficiali, la farina avariata distribuita agli operai delle miniere, il rifiuto di pagare delle spese fatte dalla madre e dalla sorella.

A questo proposito si narra un aneddoto nel quale un pittore, un certo Bellini, presentò a Napoleone il conto per avere affrescato su ordine della madre di lui, il proprio alloggio. Egli non volle assolutamente pagare e in un moto di stizza scrisse al pittore di chiedere il denaro direttamente a chi gli aveva commissionato il lavoro.

L'insieme di questi ed altri piccoli fatti rivelano che egli non fosse certo uno sprecone, neppure quando poteva disporre di decine e decine di milioni e questo tratto caratteriale come affermano tutti gli storici lo aveva ereditato da sua madre.

Nel periodo all'Elba le misure di ristrettezza non gli furono però dettate dall'avarizia ma bensì dalla necessità. Le rendite erano scarse, il governo francese non pagava un soldo di quanto aveva promesso ed egli aveva visto ridurre le sue sostanze di quasi un terzo, a questo punto la più rigida economia si imponeva come legge di vita. Il bilancio dell'Isola era di un milione l'anno, e le rendite della stessa ammontavano a poco più di trecentomila franchi. La maggior parte delle entrate del piccolo stato venivano dallo sfruttamento delle miniere di ferro a Rio Marina, ma queste da sole non bastavano a far tornare i conti.

Tira di qua, moila di là, era un po' come la camicia di Maria Antonietta che se copriva il petto scopriva le gambe o viceversa. Le casseforti erano un pozzo senza fondo. Napoleone non faceva altro che conti sopra conti e almanaccava sui bilanci che redigeva uno dietro l'altro. Esigeva da tutti la più rigida parsimonia. Vigilava la spesa domestica, controllava ogni cosa, pesava la frutta, voleva sapere il costo delle spezie. Era invaso dallo spavento di non poter far fronte ai suoi impegni e soccombere da miserabile.

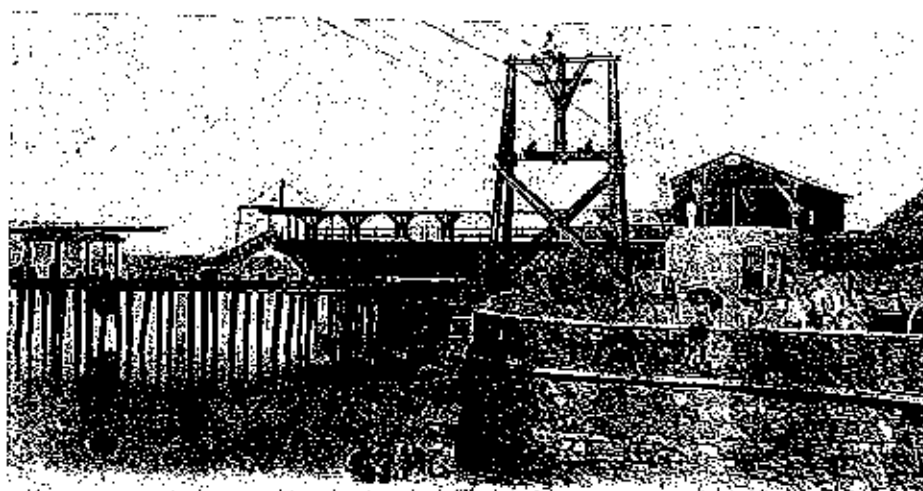
Studiava l'applicazione di nuove tasse anche se la popolazione ne era già troppo oberata. Come fare per non far arrabbiare i contribuenti? Indorò loro la pillola con un bluff geniale: tolse le imposte dirette che gli davano un gettito di 21 mila franchi e mise una tassa di esportazione sul vino che gli rendeva 30 mila franchi e gravò di balzelli molti prodotti elbani, specialmente le tegole e i mattoni, ricavando da ciò altri 50 mila franchi. Tagliò i viveri anche al clero, ma lo compensò dandogli i benefici e le manomorte.

Se Napoleone non avesse strinto i freni e ridotte le spese, avrebbe dovuto in breve tempo licenziare la Guardia, disfarsi degli equipaggi, smettere ogni lusso necessario al suo decoro e quindi scendere alla condizione di un modesto privato. A questo estremo egli non voleva né

potrebbe ridursi, infatti per la sua sicurezza e quella dell'Elba doveva mantenere una sia pure piccola flotta e un piccolo esercito.

### **Industria**

Le miniere di ferro di Rio Marina furono l'unico esempio di produzione industriale dell'Isola, nonostante ciò la trattativa e i documenti che riguardano l'ordinamento per lo sfruttamento di queste sono alquanto esigui.



Miniere dell'Isola d'Elba.  
Funicolare aerea per trasporto di miniera. Stazione di scalo e ponte d'imbocco.

Miniere dell'Isola d'Elba: Funicolare di Rio Albano per il trasporto aereo del minerale.

Fonte: [http://www.elbacomunita.com/wp-content/uploads/2015/01/funicolare\\_ponte\\_inbarco.png](http://www.elbacomunita.com/wp-content/uploads/2015/01/funicolare_ponte_inbarco.png)

Per dare un impulso a tale settore fu proposto a Napoleone di realizzare un impianto di altiforni e accessori. Egli dopo un attento studio e discussioni ritenne opportuno mantenere inalterato il sistema di sfruttamento delle miniere allora in vigore. Le motivazioni furono quelle dell'eccessivo costo degli impianti e l'elevato impegno che la gestione di questi comportava. Napoleone fu inconsapevolmente veggente di un possibile insuccesso dell'impresa causato dalla natura del luogo, vi erano infatti mancanza di boschi e di fonti d'acqua essenziali al funzionamento dell'impianto.

### **Polizia**

Napoleone era della non peregrina teoria del fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio. All'Elba accentuò questa sua convinzione. Era tormentato da una struggente diffidenza per tutto e per tutti.

Temeva molto specialmente, e non a torto, dei forestieri che avevano invaso l'Isola camuffati da qualcuna o da qualche cosa. Fortificò addirittura il suo giardinetto elbano, per difenderlo dalle aggressioni.

Aveva fede solo nei Corsi e abbastanza negli Elbani col resto degli abitanti andava molto cauto e sospettoso.

Napoleone al suo arrivo trovò una situazione insostenibile: I forestieri che sbarcavano sull'Isola, si trattenevano e ripartivano senza alcun controllo. Gli isolani non potevano recarsi in continente per mancanza di passaporti, in quanto quelli del vecchio regime non erano più validi e quelli del nuovo non esistevano ancora. Le prostitute facevano il loro mestiere vagando liberamente di giorno e di notte, favorite dalla mancanza assoluta di illuminazione. La caccia si esercitava dappertutto senza porto d'armi anche nei periodi di divieto, e la gendarmeria a cui era affidata la parte materiale dell'ufficio poliziesco, se ne stava concentrata a Portoferraio, lasciando senza vigilanza gli altri paesi.

Napoleone ovviò rapidamente a tutte queste mancanze:

- abolì i passaporti per l'interno (divenuti inutili ora che l'Elba era tutta sotto il suo dominio), stabilì che i nuovi documenti per l'estero fossero rilasciati dai *Maires* (sindaci);
- i forestieri che sbarcavano sull'isola venivano interrogati sulla loro identità, lo scopo del viaggio e i loro mezzi di sussistenza ;
- la caccia, venne aperta il 15 Agosto con durata fino a Febbraio e fu proibita negli altri mesi dell'anno;
- le prostitute potevano esercitare solo in alcune zone delimitate del paese o nelle loro case;
- la gendarmeria fu ripristinata anche nei comuni rurali ed a Portoferraio furono installati lampioni per facilitare la vigilanza notturna.

### **Igiene**

Testimonianze dell'epoca ci descrivono un Napoleone particolarmente sensibile all'igiene e agli odori, per cui fu piacevolmente sorpreso nel constatare di come Portoferraio fosse un modello di nettezza e pulizia tale da poter gareggiare con qualsiasi città del continente.

Alcune zone della città erano assai più igienicamente degradate ed i regolamenti a questo tema non erano assolutamente osservati. La colpa non era tanto della popolazione quanto delle autorità municipali che per economia o per desiderio di popolarità, non dava importanza alla salute pubblica.

Napoleone volle velocemente intervenire perché venissero eliminati sporczia e miasmi dalla sua capitale così che agli occhi dei visitatori stranieri fosse esempio di igiene.

Comandò che si costruissero pozzi neri, nei quali incanalare le acque sporche, si pulissero meticolosamente le vie e, che con un regolamento fosse riordinato il servizio della nettezza pubblica, combinando multe e pene severe per i contravventori.

Tale regolamento, stilato in ventidue articoli, dava le seguenti prescrizioni:

1. Che ogni proprietario di case costruisse nel termine di due mesi le latrine e i pozzi neri e collocasse i canali per lo scolo delle acque di cucina e dei lavatoi;
2. Che superato detto termine, il Maire e un architetto giurato dovessero procedere ad una visita domiciliare per mettere in contravvenzione i ritardatari;
3. Che in contravventori venissero condannati ad una multa detta tassa di polizia;
5. Si proibiva espressamente di gettare immondizie e acqua dalle finestre sulle strade e piazze;
7. Ogni proprietario o affittuario, doveva far spazzare dalle ore 5 del mattino la metà della strada per quanto portava la sua casa e riunire in un sol punto tutte le immondizie;
10. - 11. Il commissario e gli altri agenti di polizia municipale ed una pattuglia di gendarmi dovevano fare il giro delle strade, mezz'ora dopo il passaggio delle carrette, che raccoglievano l'immondizia, per constatare la contravvenzione.
14. I padri, le madri, ed i padroni, dovevano essere responsabili delle azioni dei loro figli e servitori;
15. Chiunque si rifiutasse o ritardasse di pagare l'ammenda, doveva essere condotto davanti al giudice di pace per essere condannato ad un giorno in carcere;
16. Era proibito ad ogni bettolante, salumaio e venditore di altri commestibili, di gettare sulle strade o piazze, le acque di lavorazione dei salumi e di tutti altri usi, queste dovevano essere raccolte in una botte o in un recipiente da svuotare successivamente in mare;
17. - 18. Era proibito a tutti di tenere a razzolare per le strade e piazze polli, galline o piccioni e di tenere vaganti o fermi maiali, cavalli o somari;
19. I proprietari di bestie morte erano obbligati a soterrarle ad una conveniente profondità o di gettarle in mare a sufficiente distanza da terra;
21. I due terzi delle ammende dovevano servire al pagamento delle carrette destinate al trasporto delle immondizie e l'altro terzo al pagamento degli agenti di polizia e gendarmi.

Il regolamento d'igiene per la capitale del piccolo Impero, fu il primo del genere ad essere attuato in tutta Italia e che fu pubblicato il 28 Giugno, poco più di un mese dopo l'abolizione del Codice Napoleonico.

### **Acqua e acquedotti**

Si sa che le piccole isole generalmente difettano dell'acqua, elemento essenziale per la salute e la sopravvivenza.

A Portoferraio l'unica acqua che provvedeva ai bisogni della città era quella, salmastrosa e talvolta inquinata, dei rari pozzi e delle poche cisterne più o meno fornite a seconda dell'abbondanza delle piogge, variabilissime e irregolari dell'isola.

Napoleone tre giorni appena dopo il suo arrivo, incaricò il suo medico, di fare un giro per l'isola allo scopo di informarsi in quale misura i paesi fossero forniti di acqua potabile e del

modo di provvedervi in caso ne difettassero. Il medico visitò tutti i paesi, esaminò anche quelli più piccoli e isolati e constatò che avevano tutti acqua a sufficienza, gli unici paesi a scarseggiarne erano Capoliveri e Portoferraio.

L'Imperatore lasciò ai Capoliveresi (per i quali ebbe sempre scarse simpatie), la cura di provvedere da se stessi ai propri bisogni e rivolse tutta la sua attenzione su Portoferraio.

Nominò un custode delle cisterne, che aveva l'obbligo di vigilarne l'uso e la pulizia. Destinò le due cisterne del Forte Stella, una per l'uso del presidio e l'altra per il giardino e il fabbisogno della Villa dei Mulini. Nello stesso tempo incoraggiò e aiutò le ricerche di un certo Doni che si proponeva di trovare e incanalare una sorgente d'acqua che doveva scaturire dalle rocce del Forte Inglese.

Purtroppo questi tentativi non sortirono l'effetto desiderato. Il problema dell'acqua fu risolto solo in un secondo tempo, quando nel periodo in cui fu sindaco il Comm. Damiani, si costruì un acquedotto che dai monti di Marciana e di Campo portò copiosamente acqua purissima alla Capitale.

Ma l'acqua non bastò a garantire la salute pubblica. L'Elba doveva avere un Ufficio di Sanità, che vigilasse sulle navi che approdavano nei suoi porti.

Napoleone riordinò il già esistente ufficio sanitario ed in più avviò la costruzione di un lazzaretto, dove merci e persone provenienti da paesi infetti potessero comodamente scontare la quarantena.

### **Difesa**

L'imperatore fin dal suo arrivo si preoccupò dell'ordinamento militare da dare al suo piccolo stato, e la sua intenzione era che la marina, le milizie, il materiale del genio, l'artiglieria, gli costassero meno possibile.

Divise quindi l'esercito in milizie di terra e marina militare e proseguì poi nel dare a ciascuno un nuovo assetto.

L'esercito di terra era composto da 400 uomini provenienti dalle file dell'esercito Napoleonico, a questo si aggiunse un battaglione elbano e molti altre figure come quelle dei granatieri, cannonieri e ufficiali per un numero totale di 1647 unità.

Napoleone non si contentò di un esercito; aveva bisogno anche di una marina. Questa infatti tiene a mantenere tutte le comunicazioni con il continente e costituisce un organo di difesa. La Flotta era molto piccola, si componeva di un brik, l'*Inconstant*, armato di 16 cannoni, per le missioni più importanti, una speronara la *Carolina*, due feluche l'*Ape*, e la *Masca* per vigilare le coste dell'isola, due canotti, ai quali se ne aggiunse un terzo chiamato l'*Usher*, una feluca, alla dipendenza della Dogana, e infine un mezzo-sciabecco, per trasportare il grano. In tutto 9 bastimenti e 125 uomini.



La flotta: Stampa dell'epoca rappresentante le imbarcazioni della flotta Napoleonica.

Fonte: <http://www.fabiofstamps.com/imagenes/elba%20stampa%20epoca%20napoleonica.jpg>

Importanti furono le varie fortificazioni presenti su tutto il territorio dell' Isola, le quali rappresentarono il frutto della successione di vari domini (toscani, turchi, inglesi, francesi). Appena arrivato Napoleone si informò subito sullo stato di fatto delle batterie da costa e delle torri esistenti comprese quelle di Palmaiola e Pianosa. In quanto fortificazioni permanenti bisognava pensare ai mezzi da impiegare per mantenere lo stato di difesa, Napoleone pensò di fornire pochi armamenti dotati però di buoni affusti, in modo da permettere il trasporto e la manovra.

Il pensiero principale dell'imperatore fu quello dell'ordinamento delle piazze di Portoferraio e Longone. Con la sua grande attività militare e la sua grande perizia si era accorto che in caso di aggressione nemica non era possibile, dato lo scarso numero di milizie, di tenere contemporaneamente due piazze. Queste erano così a breve distanza (13 Km) che necessariamente una doveva essere sacrificata all'altra. Napoleone scelse di condannare Longone e di concentrare tutte le risorse su Portoferraio forte reputato inespugnabile.

Napoleone fondò a Porta-Nuova un arsenale d'artiglieria e di marina al quale successivamente avrebbero dovuto affiancarsi le officine dei fabbri e dei falegnami e un poligono modello per il tiro delle bombe e delle granate.

### **Opere Pubbliche**

Napoleone nel suo breve soggiorno all'Elba non completò molte opere, ma molte furono quelle iniziate.

Egli amava il verde e gli alberi e non è esagerato affermare che se fosse rimasto sull'isola più fungamente avrebbe ornato di alberi non solo la capitale ma anche gli altri paesi e le vie che vi conducono ed i monti da far meritare all'isola il nome, in comune con l'Irlanda di Isola verde .

Fin dai primi giorni ordinò al generale Bertrand, nominato ministro dell'interno, di disporre per una piantagione di gelsi da farsi a Portoferraio su tutti i terreni appartenenti alla fortificazione.

Visitò la fortezza di Longone e dette ordine che nei terreni appartenenti al Genio Militare fossero piantati una tale quantità di gelsi che ancora oggi quel luogo, nonostante non esista più alcuna traccia di quelle piante, venga chiamato comunemente "i Gelsi".

A chi chiedeva i motivi per i quali aveva preferito quella alle altre piante, rispose che a lungo andare, i gelsi avrebbero rappresentato una cospicua rendita per gli elbani commercializzandone le foglie e allevando su queste i bachi da seta.

### **Viabilità**

Quando Napoleone giunse all'Elba, la viabilità dell'isola erano disastrose.

Esistevano solo due strade rotabili: Portoferraio-Longone e Portoferraio-Procchio. Gli altri paesi comunicavano tra di loro con anguste e mal selciate vie mulattiere.

*"Le strade sono i segni della civiltà di un popolo"* diceva Napoleone. Egli ebbe la passione per le grandi strade, espressione e strumento di civiltà, mezzo di comunicazione, di fusione, di affratellamento tra popoli vari per indole, tradizioni e costumi e si preoccupò subito, soprattutto per ragioni strategiche, della viabilità dell'Elba. Nominò l'ingegner Leopoldo Lombardi, e diede ordine al Bertrand che le strade interne alla capitale fossero prontamente riparate e rese agevoli e sicure.

Passando poi alle strade esterne, volle che ogni paese, anche il più arroccato e lontano, avesse la sua strada rotabile che lo mettesse in comunicazione con la capitale.

Egli non era in grado di finanziare queste opere interamente con il suo tesoro e così dispose che le opere di adattamento e di sterro fossero sostenute per una metà dai comuni. Ordinò anche che i proprietari terrieri più importanti mandassero i loro lavoranti nei mesi di luglio e agosto (nei quali non si lavorava nei campi) a prestare la loro opera gratuitamente.

E così contribuendo egli per metà e a volte per intero, mediante prestiti che non furono mai rimborsati (come quello del comune di Longone), Napoleone rese interamente rotabile la strada da Portoferraio a Porto Longone, riparò quella dalla Marina di Longone al Forte e ne fece tracciare una rimasta incompleta dal Forte alla spiaggia di Barbarossa.

Inoltre fece aprire tra i monti, spendendovi una considerevole cifra per quei tempi, una spaziosa strada che congiunge Porto Longone ai paesi di Rio Castello e Rio Marina.

Passando alla parte occidentale dell'isola, fece eseguire studi per rendere più ampia e sicura la strada da Portoferraio a Procchio, a tale proposito versò la somma di 1500 franchi.



Propostosi di collegare la capitale a tutti i paesi elbani del versante ovest, sovvenzionò largamente (passando il vitto ai contadini che prestavano la loro opera gratuitamente) la costruzione di strade tra Procchio, Marina di Campo e Marciana Marina.

Progettò personalmente la strada da Procchio a Poggio passando non da Marciana Marina ma dall'interno, questa avrebbe unito due popolazioni accomunate dalle origini e dai possedimenti ma tale intento non fu messo in opera per le ristrettezze finanziarie dei comuni e per il disinteresse dei privati.

Fu suo il progetto della strada che allaccia S. Martino a quella di Portoferraio ed anche il disegno di un'altra che doveva congiungere la capitale con la piana di Lacona.

Questa attività benefica, intesa a creare e a migliorare la viabilità dell'Elba, non fu per niente apprezzata ma talvolta anche avversata da molti degli elbani.

Partito Napoleone, la viabilità dell'Elba tornò nelle disastrose condizioni di prima. Il governo toscano la trascurò quasi interamente e per l'incuria dei Comuni e dei privati le strade non furono mai riparate. Si aspettò la provvidenziale e alquanto tardiva opera del governo nazionale, per ripristinare e rendere percorribili le strade nell'isola.



Cartina dell'epoca: Nonostante la singolare forma conierita all'isola sono leggibili i tracciati stradali coincidenti con le linee tratteggiate.

fonte: [https://upload.wikimedia.org/wikipedia/it/e/ef/Mappa\\_Isola\\_d%27elba.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/it/e/ef/Mappa_Isola_d%27elba.jpg)

## La Fuga

Napoleone lasciò segretamente l'Elba il 26 febbraio 1815 dopo un ballo di Carnevale, approfittando del momentaneo allentamento della vigilanza inglese.

Durante il suo cammino verso l'imbarco, tutti vollero baciargli le vesti, le mani, toccarlo, carezzarlo. E in tutta quella confusione e risonare di armi Napoleone si lasciò scappare un ultimo addio: *"Tornerò. Figli miei; affida a voi mia madre e mia sorella"*. Queste furono le sue parole, mentre saliva sul canotto che lo portava all' *Incostant*.

Un colpo di cannone annunciò la partenza della flottiglia imperiale: una delle golette faceva la vedetta, i vascelli, per non aver l'aria d'essere un convoglio, si dirigevano ad ovest separatamente. Campbell, uscito il giorno seguente dal porto di Livorno con la sua fregata, diretto all'Elba, non ebbe alcun sospetto di quello che era successo.

Dopo dieci mesi l'Aquila prigioniera spezzava finalmente le catene e si librava in volo, l'indomani sarebbe approdata a Juan, e sarebbe infine volata, *"di campanile in campanile, fino alle guglie di Notre Dame"*.

Il 6 ottobre del 1815 l'Isola fu consegnata ad un contingente di truppe inviate dal Granducato di Toscana sotto i Lorena. Nel giro di pochi anni l'apparato amministrativo francese fu smantellato.



La partenza di Napoleone dall' Isola: Allentata la vigilanza degli Inglesi per l'assenza del colonnello Campbell, partito per Livorno, Napoleone poté imbarcarsi sul brigantino *Incostant*, il quale era affiancato da una piccola flotta di due golette, due pinchi e una bombarda francese.

Fonte: [http://www.lafoelba.it/foto-isola-delba/eventi-manifestazioni/bicentenario-napoleone/beaume\\_-\\_napoleon\\_ier\\_quittant\\_l\\_ila\\_d-elbe\\_-\\_J836.jpg](http://www.lafoelba.it/foto-isola-delba/eventi-manifestazioni/bicentenario-napoleone/beaume_-_napoleon_ier_quittant_l_ila_d-elbe_-_J836.jpg)

## **Bibliografia**

- V. Mellini, *L' Isola d' Elba durante il governo di Napoleone I*, Firenze, Nuovo Giornale, 1914.
- V. Paoli, *Napoleone I all' Elba*, Catania, Editore Niccolò Giannotta, 1928.
- R. Rosolani, M. Ferrari, *Elba: territorio e civiltà di un'isola*, Portoferraio, RS Editore, 2001.
- L. De Pasquali, *Napoleone all'Elba, 1814-1815, Cronaca retrospettiva*, Lecco, Stefanoni, 1972.
- S. Foresi, *Napoleone pover'uomo, Sulle orme dell' Imperatore all' Isola d' Elba, 1814-1815*.
- P. Bartel, *Napoleone all' Isola d' Elba*, Parigi, Librairie Academique Perrin, 1940.